

Elisabetta Wolken, una vita per la cultura

Nozze d'argento con villa Massimo

L'Accademia tedesca festeggia la direttrice

di SALVATORE TAVERNA

Elisabetta Wolken, donna intelligente, creativa e affascinante, da venticinque anni dirige Villa Massimo, la prestigiosa Accademia tedesca a Roma culla della cultura. Stasera gli amici la festeggeranno. «Adoro la città», dice. «E in questo lungo periodo ho cercato di trasmettere musica, pittura, poesia, narrativa tedesca agli italiani. In particolare ai romani. Ho organizzato mostre, conferenze, dibattiti, letture di poesie. Il pubblico ha sempre risposto numeroso. Soprattutto, in questo spazio, con i contributi dell'assessorato alla cultura del Comune ho creato un gioiellino: il "Festival Villa Massimo" (ultimamente Festival Romaeuropa) che ha riscosso un grande successo, grazie anche all'impegno, all'entusiasmo di Cesare Nissirio e di Maria Morhart. Ogni anno, a luglio, seicento posti a sede-

re. E sul palco orchestre, gruppi musicali e balletti provenienti dalla Germania. I romani si sono avvicinati così alla cultura tedesca».

La dottoressa Wolken vive nella villa con suo marito Alfred, narratore affermato in Germania e quattro figli: Lavinia venticinque anni, stilista, Edoardo studente in filosofia, Michele apprendista cuoco e Clemente, secondo liceo classico. Ma non finisce qui. In casa girano, giocano, mangiano, riposano, scodinzolano: Tinca, Jessica e Moritz, tre cani, razza Labrador, affettuosissimi. A pochi passi dall'abitazione si trovano gli altri suoi amici: Giugina e Pasqualina, due caprette simpatiche. Intorno? Quindici anatre, sei galline e un coniglio. Quando la Wolken ha un attimo di tempo va a trovare queste "creature" e le chiama con il suo accento fiorentino.

«Perché non si sente

che sono tedesca? Semplice. In Germania, a Monaco, ho vissuto solo due anni e un mese», racconta ancora. «A Firenze mi sono laureata in lettere. E vent'anni li ho passati a Fiesole. Nella cappella di Villa Boecklin è stato celebrato il mio matrimonio con lo scrittore Alfred Wolken. Lui arrivò a Roma negli anni Sessanta da borsista. Come gli altri artisti rimase a Villa Massimo un anno per lavorare. Ci conoscemmo. Breve fidanzamento. Ci sposammo. Da allora viviamo insieme felicemente. Lui continua a scrivere i suoi romanzi per il pubblico tedesco ed io ad organizzare attività culturali».

Ma qual è la storia di Villa Massimo? Fu costruita a partire dal 1910 per essere donata nel 1913 al governo prussiano da Eduard Arnhold, bisnonno di Elisabetta, con l'intento di accogliere a Roma gli artisti tedeschi. Da



Elisabetta Wolken, da 25 anni direttrice dell'Accademia tedesca di villa Massimo
Foto di ROBERTO BONIFAZI

allora diverse vicende hanno segnato tappe significative nella vita dell'Accademia che chiuse più volte nei periodi belli. Dal '28 al '38 e dal '57 al '65, invece, fu diretta dal padre della dottoressa Wolken, Herbert Gericke. Furono accolti i protagonisti della scena pittorica tedesca: Otto Dix, Hans Purrmann, Schmidt Rott-

luff e tanti altri. Poi l'Accademia fu requisita dal Governo italiano. Vi andarono a lavorare due grandi: Renato Guttuso ed Emilio Greco. Ma nel '56 lo spazio di Villa Massimo venne riconsegnato ai tedeschi. Oggi l'Accademia è uno dei luoghi più ambiti dagli artisti della Germania che desiderano trascorrere un periodo di

permanenza a Roma per stimolare ed alimentare la creatività nel cuore dell'arte italiana.

«Sì, mi sento un pochino fiorentina e un pochino romana», riprende la dottoressa Wolken. «Anche se ho il difetto dei tedeschi. Esigo puntualità e precisione. Per esempio: in Centro una galleria organizza una mostra. Sul cartoncino d'invito c'è scritto: ore diciotto. Io continuo ad arrivare puntuale. Mentre non si affaccia anima viva prima delle diciannove. Ogni volta ci rimango male. Anche se conosco il meccanismo continuo a spaccare il minuto. Non riesco ad accettare i ritardatari perpetui».

E il rapporto con gli artisti? La Wolken risponde: «E' la parte più stimolante, interessante, creativa del mio lavoro. Quando arrivano i borsisti tedeschi cerco di metterli in contatto subito con pittori, architetti, narratori, attori italiani. Qui son passati e passano: Alberto Moravia, Maria Luisa Spaziani, Alfredo Giuliani, Elena Croce, Vittorio Gassman, Carla Fracci, Paolo Portoghesi, Saverio Busiri Vici, Pupi Avati e tanti altri. Incontri straordinari che mi hanno dato una certa carica per continuare a lavorare con tantissimo entusiasmo».